

editoriale

ff

Il futuro è oggi!”, “Costruiamo un futuro migliore”, “Il futuro della memoria”, gli slogan si moltiplicano, vogliono provocarci riflessioni diverse o indirizzarci verso il sospetto che il futuro stesso si trovi nel nostro passato, che correndo non lo raggiungeremo prima. Ma ciò non basta a fermarci, a rallentare il ritmo della nostra fuga: la curiosità che spesso è temporaneamente saziata da indovini e ciarlatani, o da scienziati e sociologi, ci solletica e ammalia. Ogni spacciatore di certezze ci consegna un pacchetto completo per una vacanza o un incubo molto realistico: qualcuno ha persino capito che più la versione propinata è inverosimile e più la gente abbozza, così bisognosa di fantasia, assetata di paradisi lunari lontani anni luce dalla nostra condizione umana. Ma cosa vorremmo dal futuro? La ricchezza è ciò che va per la maggiore, è il sogno delle masse che comunque sanno quanto conti essere e dimostrare di essere ricchi più di ogni altra cosa, più della vita stessa! La felicità, dopo la salute, è ciò che auguriamo a tutti per l'anno nuovo e intanto speriamo che per noi ci sia solo un po' più di denaro... ma per fortuna il buon senso a volte ci porta a progettare strade percorribili e a desiderare che il nostro habitat sia semplicemente un po' meno sporco di ieri.

Sperare più in piccolo, anche solo imparando a volere bene alla nostra terra, alla nostra Valtellina, ci dovrebbe spingere a desiderare con tenacia di difenderla dalla massificazione, dall'invidia dell'erba del vicino che ci cresce dentro - parte intrinseca del nostro dna - per capire come sostituire il cemento inutile con germogli di rapporti umani; forse allora, in quel futuro non troppo utopistico, sarebbe possibile riconoscerci tra le masse e sorridere della nostra ritrovata identità. Guardiamo avanti, guardiamo fuori, dopo aver curato ciò che prima ci sta attorno, prezioso e unico, guardiamo la nostra valle, diversa e preziosa.

Gloria Ciapponi

Lascia dormire il futuro come merita. Se lo si sveglia prima del tempo, si ottiene un presente assonnato.

Franz Kafka



foto di Francesca Valena